

(Dalla pag. 7)

a tutti in un clima di operosa, libera e democratica convivenza.

Per noi il modo nuovo di governare significa lottare per la conquista di una migliore qualità della vita. Ogni scelta, ogni intervento sono visti in funzione di questo. Anche con la politica delle Regioni e degli enti locali noi lottiamo per una profonda trasformazione della società, che conduca ad ottenere una diversa qualità del modo di vivere, meno disumana, meno

alienante, meno frustrante; una condizione di vita più civile, più elevata, per tutti gli uomini, le donne, i giovani, che veda affermarsi, come diceva Carlo Marx, la « natura umana dell'uomo ». E contro quindi la concezione dei gruppi capitalistici, di cui per larga parte la DC è espressione, che è fondata sulla logica del massimo profitto, che porta al consumismo privato esasperato, alla speculazione, alla corruzione, alla distorsione di ogni valore morale e ideale.

Ma i comunisti, nel rispetto scrupoloso dell'autonomia di ciascun partito e nel confronto dialettico delle rispettive e diverse posizioni politiche ed ideali? Si sono avute polemiche fra noi ed i compagni socialisti: è logico prevedere che altre se ne avranno. Ma francamente queste non riguardano gli indirizzi di fondo che i due partiti hanno elaborato ed sperimentato nell'azione per la riforma delle autonomie, per le riforme fondamentali che riguardano l'ordinamento democratico dello Stato e per il governo di Regioni ed enti locali. Ci sono dunque tutte le condizioni per riformare l'impegno ad agire insieme per ricostruire e per estendere giunte unitarie nelle regioni, nelle province, nei comuni e sia in quelli inferiori a 5.000 abitanti nei quali, anche in conseguenza della legge elettorale, i due partiti concorrono alle elezioni con liste comuni di larga unità popolare, e sia in quelli superiori ai 5.000 abitanti.

Da parte nostra questo impegno è netto e chiaro. Ci auguriamo che analogo impegno sia assunto dai compagni socialisti e che sia da essi confermata la scelta molto importante compiuta dopo il 15 giugno 1975, per dare vita con i comunisti a giunte unitarie, democratiche, di sinistra, anche laddove esistessero contemporaneamente le condizioni numeriche per giunte di centro-sinistra. Si è trattato di una scelta importante, ripeto, e giusta, con la quale la contribuzione da parte del PSI a determinare una vera svolta nella direzione di tante città e quindi nella vita politica nazionale.

Giunte di centro-sinistra si sono formate anche dopo il 1975, e purtroppo si sono formate in diversi comuni nei quali esistevano maggioranze di sinistra e preesistevano persino giunte di sinistra. Tra queste la giunta di Crotone dove si è rotta l'unità fra comunisti e socialisti, e dove, in conseguenza di ciò, per la prima volta si è avuto per quel centro operaio importantissimo del Mezzogiorno un sindaco democristiano. Ce ne sono state altre. Ma vogliamo ritenere che si tratti di casi isolati e da superare.

Nelle località nelle quali non esistano le condizioni numeriche per dare vita a giunte di sinistra consideriamo, comunque, essenziale un rapporto unitario fra i due partiti, e sia insieme all'opera di unificare le diverse regioni e sia dove dovesse determinarsi — in mancanza di maggioranze numeriche di sinistra — anche una diversa collocazione dei due partiti rispetto alla giunta; un rapporto unitario, dico, al fine di condurre meglio e con successo l'azione in difesa degli interessi dei cittadini e per lo sviluppo della democrazia. Naturalmente nessuno può pensare di avere o di dover dare ad altri una sorta di delega di rappresentanza. Non di questo si tratta, ma di un rapporto politico da determinare e verificare nel concreto, con animo unitario.

### La collaborazione con i partiti democratici

Il nostro invito è rivolto ad altri partiti democratici, con i quali si è già lavorato insieme: al PSDI ed al PRI. Con il partito socialdemocratico collaboriamo nella stessa giunta in alcune regioni e province ed in centinaia di comuni, fra i quali molti capoluoghi, a partire dalle prime città italiane: Roma, Milano, Napoli. Anche con il PRI collaboriamo in molte località, o con un rapporto di giunta, a partire dalla città di Napoli e da quella di Ancona, dove il sindaco è di questo

partito, oppure, più spesso, con un rapporto di maggioranza. Giudichiamo positiva l'esperienza che insieme abbiamo compiuto, da quando sia il PSDI che il PRI, a volte con atteggiamenti diversi e comunque sempre distinti, respingendo coerentemente la preclusione anticomunista della DC, hanno reso possibile la formazione con il PCI e il PSI di nuove amministrazioni democratiche unitarie di sinistra. Ci auguriamo che il PSDI e che anche il PRI condividano il nostro giudizio e siano disposti a proseguire ed a rafforzare la collaborazione.

Se malgrado le differenze politiche esistenti — di orientamento, di ispirazione ideale, di comportamento — questa collaborazione è stata utilmente possibile, senza che mai una crisi ne abbia interrotto la attività, ciò significa che, se si consente di dire, qualche differenza non di poco conto deve esserci stata in quei comuni o in quel partito a quelle dominanti della DC. Differenze anche di metodo, anche nei rapporti fra partiti diversi. La parità, il rispetto reciproco, la fedeltà ai programmi insieme concordati hanno consentito e consentono di agire insieme, con impegno leale e unitario. Con i compagni del PSDI si è sviluppata, soprattutto negli ultimi tempi, una intensa collaborazione, in alcuni casi anche determinante per la vita delle giunte di sinistra, collaborazione la cui esperienza ha portato a concludere in questi giorni accordi, in alcune regioni ed in molti comuni, anche per la partecipazione di candidati di questo partito nelle liste del partito comunista. E' un fatto positivo, che va giustamente apprezzato come contributo a rafforzare l'unità delle forze di sinistra. Così come va apprezzata quale segno di profondo ripensamento fra schiere di lavoratori, di intellettuali, di giovani la decisione di quattro dei sei consiglieri regionali (eletti in sei regioni diverse) del movimento di « democrazia proletaria » di astenersi per dare vita a raggruppamenti di indipendenti di sinistra che collaborano con il partito comunista.

Ad altre forze di sinistra e radicali ci rivolgiamo perché, sia pure nell'ambito di una franca polemica fondata sulla chiarezza, sia possibile stabilire accordi programmatici e politici volti a consolidare e ad estendere le giunte di sinistra. Avendo ben presente che la posta in gioco è la competizione elettorale, richiediamo che voti di sinistra non vadano dispersi nella frammentazione delle liste e che sincere aspirazioni di rinnovamento e di progresso non risultino frustrate, anzi annulate, da eventuali richiami astensionistici e demagogici. La demagogia non serve, anzi è molto dannosa. A quanti ci hanno negato il voto un anno fa, credendo di compiere una scelta di « sinistra », chiediamo francamente: a che cosa è servito? I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Quando si indebolisce la grande forza comunista, sono le tendenze di destra che prevalgono.

Nella nostra impostazione non vi è alcuna preclusione pregiudiziale nei confronti della democrazia cristiana. Non da noi verranno mai preclusioni verso altre forze democratiche. E' la DC che ha imposto le sue preclusioni verso il partito comunista e che ha deciso al suo congresso di confermare tali preclusioni anche per la formazione dei governi locali, per i quali davvero non c'è bisogno di preclusioni. E' agli albi usati contro la formazione di un governo nazionale di solidarietà democratica. Questa preclusione ha portato ad impedire in questi anni la formazione di giunte unitarie anche dove, nel modo più evidente, questa soluzione sarebbe stata assolutamente necessaria, indispensabile. Ed ha de-

terminato così la paralisi completa di intere regioni e di importanti città.

Non la preclusione congressuale che non rende ora impossibile da par nostra anche ogni trattativa locale di governo con questo partito, è questa medesima preclusione che, in effetti, sottolinea ancor più chiaramente la necessità oggettiva di giunte senza la presenza di chi, come la DC, impedisce a priori di aprire e di seguire vie nuove nella collaborazione di tutte le forze democratiche, quando ce ne fossero le condizioni programmatiche, per realizzare una politica di rinnovamento.

In verità è proprio questo che la DC non vuole e che non ha voluto durante questi cinque anni: la politica di rinno- vamento. Ne è una conferma l'esperienza delle « grandi intese » che in numerose località si è compiuta negli anni '76-'78. Le larghe intese sono fallite perché la DC non ha mantenuto lo rispetto a quelle dominanti della DC. Differenze anche di metodo, anche nei rapporti fra partiti diversi. La parità, il rispetto reciproco, la fedeltà ai programmi insieme concordati hanno consentito e consentono di agire insieme, con impegno leale e unitario. Con i compagni del PSDI si è sviluppata, soprattutto negli ultimi tempi, una intensa collaborazione, in alcuni casi anche determinante per la vita delle giunte di sinistra, collaborazione la cui esperienza ha portato a concludere in questi giorni accordi, in alcune regioni ed in molti comuni, anche per la partecipazione di candidati di questo partito nelle liste del partito comunista. E' un fatto positivo, che va giustamente apprezzato come contributo a rafforzare l'unità delle forze di sinistra. Così come va apprezzata quale segno di profondo ripensamento fra schiere di lavoratori, di intellettuali, di giovani la decisione di quattro dei sei consiglieri regionali (eletti in sei regioni diverse) del movimento di « democrazia proletaria » di astenersi per dare vita a raggruppamenti di indipendenti di sinistra che collaborano con il partito comunista.

### Rinnovamento anche nel Sud

D'altronde, le ragioni della preclusione democristiana sono per noi ormai chiare, chiarissime. Non si vuole il rapporto di governo con i comunisti, neanche localmente, perché la DC non vuole cambiare nulla della propria tradizione politica e del proprio sistema di potere. E' contro questa politica, è contro questo sistema di potere che, inevitabilmente, in questa campagna elettorale, va concentrata la battaglia politica e va scatenato il giudizio degli elettori. Anche degli elettori che hanno seguito la DC che non condividono la linea preclusiva decisa dalla maggioranza del congresso e che vedono nella politica di una effettiva unità democratica la condizione per sanare e rinnovare il paese. Il loro voto non può per la DC avere un peso politico rilevante e potrà contribuire ad imprimere indirizzi diversi alla linea di quel partito.

Ottenere un successo è possibile. E' possibile estendere l'influenza e la forza del partito comunista. E' possibile estendere le giunte di sinistra. E' possibile consolidare il grande risultato del 15 giugno 1975.

Questa nostra fiducia deriva da diverse considerazioni. Gli stessi dati elettorali, frammentati, dicono che la flessione registrata nelle elezioni politiche del 1979 ha ridotto la nostra influenza nelle 15 regioni a statuto ordinario, per le quali si vota, solo dell'1,6 per cento rispetto alle elezioni del 15 giugno 1975. E' una differenza che può essere recuperata. In cinque regioni, d'altronde, e in molti comuni, nelle elezioni del '79 abbiamo avuto

più voti che nel '75. Così è per tutte le città capoluogo del Mezzogiorno, esclusa soltanto la città di Napoli. E per quanto riguarda le giunte di sinistra, i raggruppamenti della sinistra, globalmente compresi, non diminuiscono i loro voti, ma, malgrado la nostra flessione, li aumentano. Sono dati di fatto, che confermano la validità realistica del nostro obiettivo.

Ma valgono a questo scopo altre considerazioni, più propriamente politiche, dalle quali si possono cogliere le differenze fra la campagna elettorale del 1979 e quella che sta per aprirsi. Differenze che giocano a nostro favore. In primo luogo, siamo in grado di presentare dei risultati positivi del nostro lavoro negli enti locali, tangibili, comprensibili, e comunque più evidenti di quelli che potevamo indicare nel '79 per la nostra azione nella maggioranza parlamentare. Intendiamoci, avevano anche allora risultati positivi da presentare: la differenza è che, nella sostanza, un anno fa dovevamo chiedere di darci fiducia specialmente per quello che, grazie alla nostra azione, non era accaduto; ed ora possiamo chiedere di confermarci fiducia per quello che è accaduto. Non è una differenza da poco. Ed in secondo luogo, siamo in grado di presentare per il 1980 una proposta politica — giunte democratiche di sinistra — che, in verità, è più attendibile, più convincente, realisticamente più mobilitatrice di quella del 1979.

Se è così possiamo con fiducia impiegare e sviluppare un grande slancio da parte di tutto il partito. Senza sottovalutare le difficoltà che derivano da tanti fattori, a partire dalla grave crisi politica interna ed internazionale, dalle incertezze e dai disorientamenti conseguenti. Ed in modo particolare per il Mezzogiorno, dove, ai fenomeni di crisi ancora più acuti, si sommano le tradizionali avversità che incontriamo in elezioni amministrative, tenendo conto, inoltre, della oggettiva minaccia di penetrazione e di conquista della nostra parola d'ordine fondamentale. Ma anche dal Mezzogiorno può uscire, deve uscire una grande spinta per rafforzare il partito comunista, la sua capacità di lotta, la sua insostituibile funzione per meglio combattere contro la crisi, per determinare una modificazione in avanti dei rapporti di forza, e in modo da aprire la via a mutamenti profondi nella direzione del paese. Decisivo sarà al riguardo il rapporto che nel Mezzogiorno, così come in tutto il paese, sapremo rinsaldare con i grandi temi politici e sociali.

Noi guardiamo con preoccupazione ed allarme ai sintomi di una tendenza all'aumento del divario, anche nel campo dei comuni, fra il Mezzogiorno ed il resto d'Italia. Sappiamo che pesa in questo campo anche il fatto che nel Mezzogiorno non siamo riusciti a determinare anche nella direzione dei Comuni e delle Regioni la svolta rinnovatrice necessaria. La permanenza in questa parte d'Italia dei vecchi metodi di governo, ispirata alla concezione dei vecchi gruppi di potere democristiani e sovente di centro sinistra, è fra le cause non secondarie dei fenomeni di inefficienza e di incapacità di adeguarsi al ruolo nuovo delle autonomie nello Stato fondato sull'ordinamento regionale.

Non possiamo ignorare tuttavia che anche in questo pesano le conseguenze della tradizionale politica antimeridionale delle classi dominanti. Di qui nasce lo « squilibrio drammatico » fra nord e sud nel campo delle strutture civili, dei servizi sociali, della stessa solidità delle amministrazioni locali meridionali.

Per questo, mentre rinnoviamo il nostro appello a una lotta decisa e

vigorosa per spezzare il dominio dei vecchi gruppi dominanti nelle città, nei paesi e nelle regioni meridionali, rifiutiamo al tempo stesso la logica di quanti fanno leva sui limiti e l'inefficienza degli enti locali del sud, per giustificare la permanenza di strutture centralistiche, come la Cassa del Mezzogiorno, che li espropriano delle loro competenze (o che non hanno dato e non danno prova del resto di una efficienza e di una limpidezza amministrativa magisteri), e rivendichiamo con forza la necessità di una politica nazionale per gli enti locali del Mezzogiorno, per metterli in grado, come difficilmente potrebbero fare da soli, di adempiere in pieno il ruolo nuovo di governo che ad essi deve spettare. E per questo assumono un rilievo ancora maggiore le esperienze di tante amministrazioni dirette dai nostri compagni fra difficoltà enormi. Non mi riferisco soltanto alla città di Napoli, e neppure a quell'altra importantissima città operaia meridionale che è Taranto, diretta validamente da un sindaco comunista: ma ai molti comuni meno grandi e alle province governate da giunte di sinistra.

### Chiediamo con fiducia il voto agli elettori

Qualche preoccupazione desta il ritardo che si registra nel Mezzogiorno per quanto concerne la campagna elettorale di consultazioni di massa, con i questionari, per il programma e le schede per i candidati. Ma rimangono ancora diverse settimane per recuperare. Vale la pena di impegnare ogni energia per questo. Perché anche l'iniziativa della consultazione elettorale di massa è una cosa in più, che gioca a nostro favore, è una conferma delle possibilità che si aprono per il nostro successo.

In tutta Italia i nostri compagni stanno lavorando per preparare, assieme ai programmi, le liste dei candidati. Le proposte e i giudizi che i cittadini hanno espresso nella consultazione elettorale ci saranno di aiuto. Vorremmo raccomandare ancora a tutte le organizzazioni di presentare liste che siano all'altezza dei nostri compiti e delle nostre accresciute responsabilità: vogliamo candidati che abbiano innanzitutto capacità di governo, e cioè competenza e contemporaneamente esperienza e sensibilità e legami profondi di massa. Portiamo nelle nostre liste ed eleggiamo molte donne, perché di loro c'è bisogno non solo per meglio garantire le aspirazioni femminili, ma appunto perciò per meglio governare. Portiamo molti giovani. Apriamo le nostre liste alla partecipazione di persone non iscritte al partito comunista, e garantiamo loro libera indipendenza, come sempre abbiamo saputo fare.

Chiediamo con fiducia per queste liste e per i nostri programmi il voto degli elettori. Fiducia sì, perché, come abbiamo cercato di dimostrare, siamo in grado di presentare esperienze e risultati di grande valore; perché siamo in grado di prospettare proposte programmatiche politiche valide; perché siamo a forza più unitaria e che più di ogni altra garantisce l'unità; e perché in più abbiamo avviato e stiamo sviluppando, con quella consultazione di massa, che soltanto noi siamo stati in grado di ideare e di compiere, un modo di lavoro che non può non accrescere la stima ed i voti per i comunisti. Per tutto questo possiamo guardare con fiducia alla prospettiva elettorale. Se lavoreremo bene il successo non mancherà.

## I programmi per gli anni '80

La grande importanza di queste elezioni sta nel fatto che alle autonomie, oggi, spettano non solo competenze limitate, ma compiti di governo fondamentali per le popolazioni locali e per tutta la vita nazionale. Gran parte dei problemi più grandi del Paese richiedono, per la loro soluzione, il concorso decisivo di Regioni ed enti locali. Per questo la nostra ferma battaglia per difendere i poteri delle autonomie e per assicurare mezzi finanziari, non è rivendicazione localistica, ma è un momento fondamentale della lotta che conduciamo per una svolta rinnovatrice in tutto il paese.

Con questa visione affrontiamo l'impegno straordinario di costruzione dei nostri programmi elettorali, attraverso un grande dibattito democratico con tutti i nostri elettori e con tutti i cittadini.

Definiremo naturalmente nelle diver-

se situazioni locali i programmi elettorali di ciascuna regione, di ciascuna provincia, di ciascun comune. Ma vogliamo indicare alcune grandi scelte, richiamando l'attenzione su certi temi che acquisteranno un rilievo eccezionale negli anni '80. Certo è che le città degli anni '80 richiedono, esigono, per la loro stessa vita, una idea nuova di sviluppo. Si impone un impegno coraggioso, di ampio respiro. Occorrono immense energie. Per questo chiamiamo tutte le forze vive della società, un appello rivolgiamo agli uomini di cultura, a tutti i tecnici, agli studiosi.

Cossutta ha illustrato quattro punti fondamentali di programma, approfondendo su questi temi l'analisi della situazione e delle prospettive: in primo luogo ambiente e sanità, e poi casa, trasporti, servizi (a favore soprattutto di quei settori della società che sono meno difesi: le donne, i giovani, gli anziani).

## Consolidare ed estendere le giunte democratiche di sinistra

Da quanto ci siamo sforzati di dimostrare prende vigore e consistenza la nostra parola d'ordine politica: più voti al partito comunista, sia dove esso è nelle giunte e sia dove è all'opposizione.

Ne vediamo e ne sottolineiamo la necessità: in primo luogo per continuare e per sviluppare localmente un'azione efficace e concreta di buon governo a favore delle popolazioni; in secondo luogo per contribuire a determinare nazionalmente una effettiva svolta, con una nuova direzione politica, che consenta di far uscire il paese dalla crisi ed avanzare sulla via del rinnovamento.

Non facciamo preliminarmente questioni di formule politiche. D'altronde queste possono, devono avere espressioni diverse, a seconda delle diverse particolarità locali. Noi siamo sempre stati contrari alla cosiddetta omogeneizzazione delle direzioni locali, né fra di loro in una stessa regione né tanto meno in generale con la formula del governo nazionale. Altri hanno tentato in altre epoche di imporre una simile omogeneizzazione dal centro alla periferia. Forse c'è chi pensa di tentarlo di nuovo ora. Ma si sbaglia, perché le specificità delle singole situazioni sono insuperabili e perciò non vanno mortificate ma anzi esaltate in quanto esse rappresentano, come tali, gran parte della ricchezza e della vitalità del nostro tessuto democratico.

Facciamo derivare le formule politiche dai contenuti, e dalle reali possibilità di convergenza e di collaborazione fra forze politiche anche diverse attorno all'attuazione di programmi di rin-

novamento. Per questo indichiamo, nella differenziata articolazione delle situazioni, come obiettivo fondamentale quello di consolidare ed estendere le giunte democratiche di sinistra. Ci pare che esso sia giusto, perché nasce da un'esigenza oggettiva, di essere cioè più corrispondente ai bisogni del progresso; e che sia possibile, perché è fondata su una vasta e profonda esperienza positiva.

La nostra proposta è rivolta quindi a tutte le forze che intendono concorrere, con pari dignità, ad una politica di risanamento, di rinnovamento, di progresso.

Per questa politica abbiamo già stabilito in questi anni un rapporto di utile collaborazione con numerosi partiti. In primo luogo con il partito socialista. La collaborazione con i compagni socialisti occupa un posto preminente, anche se, naturalmente, non esclusivo e non preclusivo. Non c'è stato un asse PCI-PSI, e non c'è nelle nostre intenzioni future e neppure — mi pare — in quelle del partito socialista. C'è in realtà un rapporto politico di unità, radicato profondamente e consolidato nelle tradizioni del movimento operaio italiano e non soltanto per la direzione degli enti locali e, più recentemente, delle Regioni, ma in tanti altri campi, in tutti quelli che riguardano la lotta e l'organizzazione delle masse lavoratrici e popolari. E che non investe soltanto il passato ed il presente ma l'avvenire stesso. La prospettiva della trasformazione democratica e socialista dell'Italia passa in primo luogo per l'unità fra sociali-

# Gli interventi sulla relazione del compagno Cossutta

## Turci

Di fronte ad una campagna insidiosa che tende ad accreditare un preteso fallimento delle Regioni — ha detto Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale Emilia Romagna — tocca a noi comunisti reagire non solo perché in questo giudizio indifferenziato si pretendono di nascondere i risultati positivi di molte regioni e in primo luogo di quelle governate dalle sinistre, ma perché questa campagna è lo strumento per il rilancio di una linea neo centralistica contraria alla riforma democratica dello Stato.

Circa l'esperienza delle regioni amministrative delle sinistre, accanto ai motivi del buongoverno, dell'efficienza amministrativa e dell'avvio di concreti processi di programmazione democratica, occorre soprattutto sottolineare come, con l'avvento delle Regioni, il PCI si sia trovato per la prima volta ad un alto livello di responsabilità di governo fronte ai problemi nuovi e complessi del governo e della trasformazione di una società capitalistica avanzata. Si è misurato perciò proprio con quei problemi che al 15. Congresso abbiamo indicato come quelli caratterizzanti la « terza via ».

Ciò è particolarmente vero per le esperienze compiute in Emilia-Romagna nella programmazione dello sviluppo regionale: da temi come quelli del pluralismo a quelli dei rapporti con i ceti imprenditoriali per il governo dell'economia regionale. Su questa esperienza si innestano i temi di fondo su cui stiamo lavorando per l'Emilia degli Anni Ottanta. Sono quelli del rapporto con il Mezzogiorno, per orientare in quella direzione l'ulteriore espansione quantitativa dell'apparato regionale: quelli di un elemento qualitativo e tecnologico dell'economia emiliano romagnola in funzione della domanda di lavoro qualificato delle nuove generazioni; quelli del

miglioramento della vita delle città: della vita civile associata, alla casa, al verde, alla cultura, al tempo libero; quelli, infine, delle risorse naturali, della salvaguardia dell'ambiente e della politica energetica.

Su tali temi presentiamo già un consuntivo di grande valore, che costituisce un punto di forza per le battaglie nazionali per la democrazia e il rinnovamento del Paese. Non è mai stata nostra l'immagine di comodo dell'isola felice su cui i nostri avversari hanno cercato di imbastire facili e illusorie battaglie. E' nostra invece la sicura consapevolezza di poter continuare a svolgere, a partire dai risultati e dalle battaglie in cui siamo impegnati, il ruolo nazionale che l'Emilia Romagna ha storicamente assolto in tutte le fasi decisive della vita italiana.

## Leda Colombini

Nella nostra regione — ha detto Leda Colombini, assessore regionale del Lazio — è recente e inedita l'esperienza di governo delle sinistre, avviata all'indomani del voto del 15 giugno. Il Lazio non è dunque una Regione tradizionalmente « rossa », sia per il peso elettorale e politico (e soprattutto di potere) della DC, sia perché c'è ancora tutto un tessuto democratico da consolidare a fronte dei guasti — anche nelle coscienze — provocati da trenta anni di ininterrotto malgoverno.

In questo breve periodo i nostri amministratori hanno dovuto misurarsi con problemi nuovi e drammatici: è sufficiente accennare all'attacco del terrorismo e ai nuovi bisogni resi assillanti dalla crisi economica e sociale. Ci siamo dovuti impossessare della « macchina » amministrativa, ci siamo dovuti costruire una cultura di governo, direttamente sul cam-

po. Certo, questa sfida ha comportato problemi, difficoltà ed errori. Ma abbiamo retto alla prova e nel Lazio è venuta avanti e si va affermando una nuova leva di amministratori. Il compito è stato reso ancora più arduo dallo « spirito di rinvicita » che anima ancora la DC nella nostra regione. Una DC che ha usato tutte le leve del potere per ritardare e boicottare l'attività della giunta e della maggioranza.

Ma c'è un interrogativo, o, in vista delle prossime elezioni, siamo riusciti a livello conoscitivo a raggiungere davvero di massa — quello che abbiamo realizzato, le difficoltà che dobbiamo superare? Io credo di no. E credo che in questa campagna elettorale dobbiamo porre con forza l'accento sulla stabilità del nostro governo. Sulla onestà, sulla efficacia della azione amministrativa e politica. Rendere chiare le differenze rispetto al passato, quando la DC governava nel Lazio all'insegna dell'intralcio sfacciatto, della corruzione, dell'adulazione, dell'infiltrazione mafiosa. E sul terreno delle realizzazioni e dell'impegno, dobbiamo dire cose che significano quel milione di firme raccolte a Roma contro il terrorismo. Dobbiamo dire che nel settore dei servizi sociali abbiamo messo in opera strutture innovative, che incidono positivamente sulla qualità della vita.

Oggi nel Lazio operano 96 consultori, 117 asili nido, si sono triplicati gli interventi per le vacanze dei ragazzi, un settore importante è rappresentato dall'assistenza agli anziani. E ancora: trasporti (il metrò), verde pubblico, promozione economica. Il Comune di Roma, la Regione hanno saputo in questi anni avviare un rapporto nuovo con le donne. Un rapporto di fiducia che prima non esisteva. Si tratta di insistere, di rivolgere proprio alle donne — in questa campagna elettorale — un appello perché con il loro voto permettano che la nostra esperienza possa andare avanti.

## Cannata

Alla vigilia della campagna elettorale — ha rilevato Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto — c'è un'opera di chiarimento da compiere nell'opinione pubblica delle regioni meridionali. Ci sono infatti forti elementi di sfiducia sulla possibilità di cambiare. Le risposte giunte attraverso i questionari, i contatti casa per casa, esprimono nel complesso un ampio consenso all'opera dell'amministrazione comunale, ma si registrano anche fenomeni di incomprensione rispetto alle difficoltà che la giunta di sinistra ha dovuto incontrare — procedure lente, apparati burocratici non efficienti — per realizzare i suoi programmi. Né sono chiari gli ostacoli che derivano dalla situazione politica generale del paese.

In primo luogo sarebbe un errore, alla vigilia delle elezioni, attenuare la nostra iniziativa di massa, il suo impegno di lotta per il lavoro, la casa, contro l'aumento del costo della vita. In secondo luogo, bisogna dare maggiore consapevolezza a tutto il partito della posta in gioco nelle grandi città meridionali, come Napoli e Taranto, amministrate dal nostro partito. L'obiettivo già proclamato dalla DC è quello di cancellare queste realtà, questi punti di aggregazione politica e sociale che hanno introdotto una contraddizione profonda nel sistema clientelare e nei meccanismi sui quali la DC ha fondato il consenso alla propria politica. I boss democristiani sono già scesi in campo, con grande anticipo rispetto ad altre elezioni, e tentano di strumentalizzare i bisogni popolari e scaricarli sui Comuni. Con il vecchio clientelismo ci si affida alla tecnica delle promesse: ci sarà il posto, la casa ecc. per chi « voterà bene ».

La nostra campagna elettorale avrà comunque i suoi punti forti proprio nei risultati senza precedenti raggiunti dall'amministrazione di si-

nistra, nei processi innovatori avviati. Taranto può vantare un piano pluriennale di investimenti, con finanziamenti già acquisiti e rimasti per anni nei cassetti della DC. Potremo presentare un bilancio positivo anche nel campo dei servizi, dell'assistenza agli anziani, degli interventi per l'infanzia.

Questo indirizzo di programmazione urbana ha urtato anche piccoli interessi della povera gente che non è riuscita a sottrarsi al sistema clientelare democristiano. Ma abbiamo anche creato solidi punti di riferimento per chi vuole progredire e produrre. Al partito perciò non deve sfuggire l'importanza nazionale della lotta che si è già aperta per mantenere e consolidare nelle grandi città del Sud quelle amministrazioni che sono veri avamposti della nostra battaglia meridionalista.

## Loretta Montemaggi

Sono d'accordo con la relazione di Cossutta — ha detto Loretta Montemaggi, presidente del Consiglio regionale della Toscana —: al centro della prassi politica deve esserci la politica concreta, le cose che le Regioni e gli Enti locali hanno saputo realizzare in questi anni. Sfatando l'opinione secondo la quale Regioni ed Enti locali sono in grado di trasferire poteri dallo Stato siano e siano state in grado di funzionare a pieno regime. Così non è stato e non è, anche perché forti sono i segni di un rigurgito centralistico che tenta di impedire il completamento delle riforme istituzionali o di attuare scelte importanti sul piano economico sociale. La mancanza di una programmazione nazionale, l'aver tenuto lontane le Regioni dall'elaborazione del bilancio dello Stato, e altre cose ancora

sono pesanti ostacoli sul cammino delle autonomie locali.

E tuttavia, malgrado le difficoltà, importanti sono le realizzazioni delle nostre amministrazioni. Né ci sarà bisogno di una campagna trionfalistica per sottolineare i successi conseguiti, sia sul piano delle cose concrete, sia su quello delle scelte strategiche di fondo. Proprio su quest'ultimo punto occorre stare in guardia da visioni che tendano a disarticolare la politica delle nostre Regioni, dimenticando che uno dei grandi punti di forza del modo di governare delle sinistre è stato proprio quello di saper lavorare con un sicuro respiro programmatico. La Toscana, in particolare, si presenta al termine della legislatura avendo portato a compimento impegni fondamentali: 1) il piano regionale di sviluppo; 2) l'attuazione di meccanismi e leggi regionali sui versamenti della spesa e istituzione delle associazioni intercomunali; 4) l'aver approvato leggi importanti quali la Merit 2; quella per la contabilità delle Unità sanitarie locali.

Più in generale si tratta di un'azione che si caratterizza come capace di proporre un disegno programmatico e autonomistico per lo sviluppo economico e sociale in cui gli enti locali siano coerenti a un quadro regionale dello sviluppo. Non è cosa da poco in questo senso che tutti i Comuni della Toscana abbiano adottato piani regolatori e due terzi del Comuni si muovano oggi sulla base di piani pluriennali di sviluppo. Presentiamoci dunque alla campagna elettorale parlando di 10 anni di Regioni, ma soprattutto di « Regioni rosse »: la nostra esperienza ha infatti dimostrato la capacità nostra e della sinistra, di presentarsi a tutti gli elettori come forze decisive della riforma democratica dello stato, fondata sulle autonomie locali.

## Vitali

Nelle grandi aree metropolitane — ha esordito il compagno Roberto Vitali, presidente della Provincia di Milano — si avvertono maggiormente certi limiti istituzionali. Oggi, così come si pongono, non solo i Comuni e le Province possono apparire, e per certi versi lo sono, strumenti non adeguati, bisognosi di correzioni, per dare una risposta concreta ai problemi reali della gente.

E' dunque importante che il nostro partito, nell'imminente anche della campagna elettorale, sottolinei come il processo di partecipazione popolare, specie nelle grandi città, abbia posto in crisi gli enti locali, regolati da leggi e regolamenti invecchiati, superati. Nelle aree metropolitane quindi il PCI deve porsi con forza il problema dell'ente intermedio e del rapporto di questo con il comune. Le nostre proposte di rinnovamento debbono tener presenti dei limiti oggettivi che in questi anni abbiamo incontrato per il mancato adeguamento degli enti locali alla domanda di partecipazione popolare.

Dobbiamo d'altra parte registrare anche un nostro ritardo nell'approfondire queste questioni, e in specie, quella riguardante l'ente intermedio. E' necessario anche approfondire la proposta di « associazioni intercomunali ». Su tutto questo — la necessità di un profondo rinnovamento della macchina amministrativa dei comuni e degli enti locali — non dobbiamo temere, se necessario, di scontrarci anche con altre forze politiche.

In altre parole noi dobbiamo « spezzare » l'ingranaggio amministrativo che oggi, in virtù di leggi e regolamenti superati sempre ancora operanti, frena l'attività delle nostre amministrazioni. Si deve dunque dare a sforzi di razionalizzazione della macchina comunale per poter governare meglio le grandi città. Avviare un pro-

cesso in questo senso che ponga obiettivi reali e immediati, significa, tra l'altro, far capire alla gente anche il perché dei limiti che il governo della grande città incontra nel corso della sua opera.

I comunisti si presenteranno all'appuntamento elettorale con la consapevolezza che si può e si deve rendere governabili le grandi aree metropolitane e che questo governo deve essere il risultato di uno sforzo congiunto di tutte le forze democratiche.

## Stefanini

La proposta politica illustrata da Cossutta — ha detto Marcello Stefanini — che mi trova d'accordo, è una condizione necessaria per la quale due risultati: determinare nel paese le condizioni per una svolta nei rapporti tra le forze politiche, sconfiggendo le forze moderate che hanno prevalso nella DC; e migliorare le condizioni per lo sviluppo del sistema autonomistico, respingendo le mai sopite controffensive neocentralistiche.

Il terreno dello scontro è oggi mutato rispetto al '75. Il primo luogo perché le conquiste ottenute in seguito al 15 giugno hanno cambiato il ruolo di Comuni, Province e Regioni nella società italiana; e il problema del loro governo è cambiato di qualità; e poi perché in questi 5 anni abbiamo governato centinaia di Comuni, e tra i maggiori, e molte Regioni, e quindi non siamo più giudicati solo per quello che promettiamo ma per quanto abbiamo fatto, che ha rappresentato un fatto nuovo e positivo che non ha confronti con il passato; infine perché abbiamo sperimentato un rapporto con la DC, nella politica delle intese che ha dimostrato la necessità di un ulteriore spostamento a sinistra nel rapporto di forze.

Nelle Marche, di fronte alle richieste della DC che torna a rivendicare una soluzione di puro e semplice ritorno al centrosinistra, noi abbiamo avanzato una proposta precisa con la quale ci presentiamo alla campagna elettorale: è necessario, possibile, realistico giungere alla formazione di una giunta di sinistra. E' questa, a nostro giudizio, la condizione per risolvere il problema della governabilità della Regione. E' questa una esigenza tanto più forte in questa fase, con le Regioni chiamate ad attuare importanti provvedimenti legislativi conquistati negli ultimi anni nel campo della casa, dell'agricoltura ecc. Noi vogliamo misurarci fino in fondo coi problemi della crisi, e su questo terreno sfidiamo la DC: non concepiamo l'avanzata nostra e della sinistra come « chiusa » al rapporto con le altre forze democratiche, e tantomeno « chiusa » verso la società e i suoi conflitti.

La domanda che poniamo agli elettori è questa: si può continuare come nel passato, nella instabilità, nella precarietà, nella crisi? Evidentemente no. Noi proponiamo una programmazione democratica di uno sviluppo qualitativo nuovo dell'apparato produttivo e di una ripresa dell'agricoltura. La nostra è l'unica proposta politica che risponda alle esigenze della società marchigiana: è la realistica proposta di governo di un partito che già assolve questo ruolo nella società e nelle sue istituzioni.

## Libertini

Il blocco conservatore — ha esordito il compagno Lucio Libertini — ha scatenato un'offensiva ampia e pericolosa contro la politica di programmazione e di riforma della casa e della città. Esso agita il mito della libertà di

(Segue a pagina 9)